

## EDIMBURGO 1910-2010 UNA SFIDA PER LE CHIESE

La Conferenza missionaria mondiale tenuta ad Edimburgo nel 1910 è un avvenimento oggi ignorato da gran parte dei credenti eppure rappresenta una di quelle date a cui si torna continuamente come indispensabile punto di riferimento per una memoria che sappia reggere le scelte del futuro. Per questo occorre mantenere viva la memoria di quell'incontro. Si trattava di una Conferenza nata dal profondo della fede di un movimento missionario che per un verso percepiva il vangelo di Cristo come buona notizia destinata a tutta l'umanità e, per un altro, avvertiva la sfida di un mondo diviso tra terre cristiane e paesi ancora ignari di Cristo e del suo messaggio e la sentiva come sfida ad agire. Da qui la scelta di un rilancio della missione – una nuova Pentecoste – per l'intera umanità.

La positività di questa scelta si poggiava su un ottimismo che dipendeva da motivi che valorizzavano la maggiore facilità di viaggi, l'appoggio delle potenze coloniali e via dicendo; su una simile base, il rilancio missionario ed ecumenico di Edimburgo non poteva configurarsi che come missione occidentale. L'espressione più evidente si ha nella quarta Commissione che aveva come tema *The Missionary Message in Relation to the Non-Christian Religions*; nel suo rapporto finale, la Commissione esaltava «the spectacle of the advance of the Christian Church along many lines of action» e sosteneva che «the conquest of the five great religions of the modern world is one of singular interest and grandeur. Vexilla regis prodeunt»<sup>1</sup>.

In realtà non tutti condividevano questo ottimismo e queste prospettive occidentali<sup>2</sup>. W.H.T. Gairdner, incaricato dal Comitato organizzatore di

<sup>1</sup> La citazione è presa da W.H.T. GAIRDNER, *Edinburgh 1910. An Account and Interpretation of the World Missionary Conference*, Oliphant Anderson & Ferrer, Edinburgh – London 1910, p. 135. Il testo ha avuto una edizione americana a cura della Fleming H. Revell, New York – Chicago 1910. Nel 2007 è stato ripubblicato in *Echoes from Edinburgh 1910* (cf. nota 3).

<sup>2</sup> L'analisi più accurata della preparazione, dei lavori della Conferenza, della mentalità dei partecipanti e dei risultati di Edimburgo 1910 è il lavoro di B. STANLEY, *The World Missionary Conference. Edinburgh 1910*, W.B. Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2009.

offrire un resoconto della Conferenza, nel primo capitolo del suo *Edinburgh, 1910: An Account and Interpretation of the World Missionary Conference*, coglieva già i segni di un risveglio delle grandi nazioni asiatiche e si spingeva fino ad un confronto tra «the Yellow Peril of Eastern» e «the Yellow Peril of Western gold»<sup>3</sup>; proprio invocando pace e non pericoli, vedeva la Chiesa di Cristo «face to face a new emergency and a changed situation» e poteva concludere: «Humanity was awaking to self-consciousness: it became tenfold more urgent to say to humanity *Ecce Homo!* The World was realising that it is a unity: was that unity to be or not to be in One Lord and One Faith?»<sup>4</sup>. Del resto, in quegli stessi anni, John Mott – che sarà *chairman* ad Edimburgo – rivolgeva a M. Kähler una domanda provocatoria che non ha perso nulla della sua attualità: «lei ritiene che abbiamo oggi, a casa nostra, un tipo di cristianesimo che debba essere diffuso in tutto il mondo?»<sup>5</sup>.

A distanza di un secolo, è per noi chiaro che la mancata valutazione del contesto coloniale in cui quel progetto si inseriva e l'ingenua fiducia nei popoli dell'Occidente, sui quali veniva poggiato il compito della missione, avrebbero finito per mostrare la debolezza del progetto. L'Occidente, infatti, aveva già conosciuto la critica illuministica della religione cristiana fino alla denuncia di Nietzsche e di Feuerbach, aveva visto l'imporsi di una mentalità scientifica che coltivava una concezione della storia e della cosmologia in contrasto con la fede e stava per vedere la nascita dell'impero comunista. A distanza di un secolo, questi aspetti sono per noi ben chiari anche perché ne viviamo le profonde modificazioni che hanno introdotto nella nostra società. Tra i molti cambiamenti avvenuti da allora, ve ne sono anche di positivi; il principale è che, mentre nel 1910 i membri della Conferenza mondiale erano pressoché unicamente le società missionarie, nel 2010 sono le Chiese a determinare il senso del cammino della Conferenza: cattolici, ortodossi, protestanti, evangelicali e carismatici sono presenti al livello più alto.

Questo fatto pone il problema del rapporto tra le Chiese, un problema che si era posto già nel 1910. La seconda Commissione di quella Confe-

<sup>3</sup> W.H.T. GAIRDNER, *World History and the World Mission*, in ID., *Edinburgh 1910. An Account*, op. cit., pp. 9-16.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>5</sup> M. KÄHLER, *Schriften zur Christologie und Mission*, Kaiser, München 1971, p. 285.

renza aveva come tema *The Church in Mission Field* e, nel suo rapporto finale, sviluppa le relazioni tra *Home Church* e *Church in the Mission Field* riassumendole attorno a due osservazioni. La prima riguarda il contesto sociale non-cristiano da cui provengono i membri delle Chiese di missione: comunità raccolte in mezzo ad una società “pagana” (questo è il termine usato), queste comunità hanno il compito di guadagnare al regno quante più persone possibile realizzandone la conversione; la seconda verte invece sui rapporti di queste comunità con le Chiese-madri: devono essere rapporti stretti e ben saldi perché da queste Chiese hanno ricevuto la verità e ricevono aiuti. In pratica, la seconda Commissione riconosce l’esistenza di una relazione ma la interpreta a senso unico, che è a dire nel senso di una dipendenza delle giovani Chiese da quelle da cui hanno avuto origine. Si potrebbe dire che, in modo sottile, si suggerisce l’immaturità delle giovani Chiese. Sarà uno dei pochi asiatici presenti, il cinese Cheng Chung-Yi, a far compiere un salto di qualità alla questione della relazione tra le Chiese ed a porre il nodo dell’unità delle Chiese: «speaking plainly, we hope to see, in the near future, a united Church without any denominational distinctions»; ricordando poi che la questione delle divisioni tra Chiese è una questione delle Chiese-madri, osserverà che «from the Chinese stand point, there is nothing impossible about such a union».

Il protagonismo delle Chiese ad Edimburgo 2010 supera ogni timore di immaturità ma eredita la forte esigenza di comunione e di unità sia nel proclamare l’annuncio sia nel vivere ecclesiale che già si era manifestata; è oggi pacifico che non vi può essere missione se non nella ricerca del massimo possibile di unità: missione e cammino ecumenico verso la piena unità della Chiesa di Cristo sono tra loro inscindibili. A questo occorre aggiungere anche il bisogno di saper cogliere i cammini di Dio nella storia dell’umanità; questo è, probabilmente, il più importante compito delle Chiese d’oggi, il primo passo di ogni missione. Anche le giovani Chiese asiatiche ed africane non possono ripiegarsi solo sui loro problemi di inculturazione, di liberazione o di dialogo interreligioso ma, chiamate ad una maturità di vita ecclesiale in una società planetaria, interculturale e pluralistica, devono pure partecipare a questa ricerca dei cammini di Dio ed, in questo modo, devono contribuire con i loro doni alla realtà di una cristianità mondiale.

Questo discernimento della storia in cui viviamo ed il conseguente compito di edificazione di una Chiesa evangelicamente impegnata a condividere il cammino umano, non potrà essere svolto senza un attento ripensa-

mento delle dinamiche missionarie del passato e senza una generosa capacità di immaginare la Chiesa di domani. Forse toccherà a noi europei, smaliziati da una lunga consuetudine di scienze, di filosofia e di teologia, annotare e accompagnare la crescita sempre più nitida di una Chiesa mondiale, largamente al di là del controllo delle Chiese e delle Università dell'Occidente; in quel caso, ci verranno opportune le parole del direttore di mensa di cui parla Gv 2,10: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando, si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Forse dobbiamo cominciare a pensare, e prego il Signore che ci dia la gioia di constatarlo, che il tempo del “vino buono” sta ancora davanti a noi e non alle nostre spalle.

È questa la speranza che ha guidato la Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana a dedicare due giorni – 2-3 dicembre 2009 – ad un apposito Convegno su Edimburgo 2010. Il Convegno, dal titolo “Il cammino di un secolo: Edimburgo 1910-2010”, ha visto un grande impegno di professori e di alunni negli incontri e nei dibattiti e ha avuto densi momenti di confronto. Questo ha spinto il Consiglio di Facoltà, con l'accordo del Rettore Magnifico Prof. Dott. Cataldo Zuccaro, a volere la pubblicazione degli Atti del Convegno; la direzione della rivista è stata felice di accogliere la richiesta e di permettere così una maggiore diffusione dei temi del Convegno. Ci guida la convinzione che la pubblicazione sia utile per quel cammino delle Chiese al servizio di un disegno di salvezza che non abbiamo ancora finito di scoprire totalmente e che ci offre ogni volta sorprese ed impegni nuovi.

*Gianni Colzani*